3.5124

IL

DEPUTATO DI SALUTE

di

ROCHEFORT

DRAMMA IN CINQUE ATTI DI ALESSANDRO AVITABILE.

Real Museo Napoli

BIBLIOTECA LICEALE PALLI

Napoli

NELLA TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA DEI TRIBUNALI

1846.

Questo dramma scritto pel concorso dell'anno 1842, e premiato, venne rappresentato la prima volta al Teatro de' Fiorentini dalla compagnia Prepiani, Monti e Alberti, la sera del 7 dicembre 1842, e replicato a richiesta per altre tre sere.

IL DEPUTATO DI SALUTE

DI

ROCHEFORT.

Personaggi	*Attori*
MARIA, *cognata di*	Signora PIERI ALBERTI.
ERRICHETTA, *sorella del Capitano Dunò.*	« FARINA.
CLOTILDE, *moglie del generale Errico.*	« MONTI.
TERESA, *vecchia serva di Maria.*	« MIUTTI.
EDUARDO DUNÒ.	Signor MONTI.
Generale ERRICO.	« PREPIANI.
ANDREA D'AMSE, Maire *e Deputato sanitario.*	« DOMENICONI.
GUGLIELMO, *Capitano relatore del Consiglio di Guerra, zoppo di una gamba.*	« MARCHIONNI.
FRANCESCO, *Uffiziale, cancelliere del Consiglio di Guerra.*	« CASALI.
Un Segretario del *Maire.*	« BROGGI.
Un Servo del Generale.	« ENRICO ALBERTI.
Soldati.	

L'azione è a Rochefort nel 1832.

ATTO PRIMO.

Sala nella casa del Generale.

SCENA I.

Il GENERALE legge un dispaccio, ed il capitano GUGLIELMO dissuggella alcuni plichi.

Gen. Ecco qui un nuovo dispaccio giunto da Parigi.

Gug. Generale, è permesso conoscerne il contenuto ?

Gen. Sì, puoi leggerlo. (*dandogli il foglio*) Ora in Francia non si pensa ad altro che ad emanare ordini di rigore per la linea sanitaria.

Gug. (*dopo aver terminato di leggere*) Ma in questo dispaccio v' è qualche cosa di più. Vi è riportato un ordine del giorno, che fa conoscere a tutto l'esercito, il Generale comandante la terza divisione essere stato messo sotto giudizio: colpa non aver ordinato consiglio di guerra subitaneo per un sergente che aveva trasgredito ad una legge sanitaria.

Gen. Mio caro Guglielmo, io amerei più la guerra, che star qui a comandare ai miei soldati: Non lasciate oltrepassare questa linea a nessun uomo, e chi manca a questo

« mo imbarcarci avea bisogno di qualche
« accomodo. Questa mattina il comandante
« del naviglio mi ha manifestato ch' era al-
« l' ordine per la partenza , ed io al mo-
« mento ho fatto imbarcare i miei soldati ,
« per poter partire sul far del giorno di
« domani. »

Gen. Che data ha il rapporto ?

Gug. Quella di ieri , 29 gennaio 1832.

Gen. È venuto colla barca corriera ?

Gug. Signor sì.

Gen. Dunque domani sarà tra noi il tuo antico camerata. Ma è d' uopo che tu avverta di ciò sua moglie.

Gug. Qui c' è pur anche una lettera per lei, che le manda suo marito : più tardi gliela porterò io stesso.

Gen. E le darai da mia parte il biglietto d'invito per la festa di domani sera.

Gug. Vi servirò.

SCENA II.

Un servo e detti.

Ser. La signora Maria Dunò e sua cognata.

Gen. Favoriscano. (*andando loro incontro*)

SCENA III.

MARIA, ERRICHETTA e detti.

Mar. Generale, siamo venute per salutar voi e la rispettabile vostra consorte; e per domandarvi se son venute lettere di mio marito.

Gug. Eccone una a voi diretta. (*dandole una lettera*)

Gen. Ma prima che la leggiate, voglio aver io il piacere di darvi una buona nuova. Vostro marito sarà qui domani.

Mar. Oh finalmente ritorna.

Gug. Dal modo con cui avete pronunziate queste parole, sembra che siate lontana da lui le mille leghe e che non lo vediate da dieci anni. Eppure da qui all' isola d' Oleron non v' è altra distanza che quella di sei leghe, e son solo 30 giorni da che siete separata da lui.

Mar. Sì, avete ragione; ma, che volete....

Gen. Questo vi fa onore, perchè dimostra l' affetto che sentite per vostro marito. (*al servo*) Dite a mia moglie che qui vi sono queste amabili signore che vogliono salutarla. (*Il Servo saluta e va via*) Domani sera darò una festa da ballo: spero che vorrete onorarmi.

Mar. Noi siamo fortunatissime per aver ricevuto un vostro sì cortese invito. Ma per dir-

vi il vero, se mio marito non torna io non so se potrò...

Gen. No, no, voi verrete.

Gug. Eppoi, Eduardo sarà certo qui domani a sera.

Enr. Allora se è così, sig. Guglielmo, balleremo insieme la prima contraddanza.

Gug. Brava! brava! Mi corbelli? Ma diciotto anni fa, quando questa gamba non era stata ancora rovinata dalla mitraglia di quei maledetti Russi, non avresti parlato così: perchè allora nel ballare io ti avrei stancata.

Enr. Dunque nella vostra gioventù, oltre di essere stato un valoroso soldato, foste ancora un buon ballerino?

Gug. Ma piano, ragazza mia; un uomo che ha poco più di quarant'anni non è poi vecchio.

Gen. Ma tu hai la faccia abbronzata dal sole e con qualche cicatrice: e questo è quello che ti fa comparire vecchio e brutto agli occhi delle belle ragazze.

Mar. Scusate, Generale, la cosa è ben diversa da quella che dite; giacchè le ferite abbelliscono il soldato agli occhi delle donne.

Gug. Certo, dice bene: ed è questa una delle ragioni che mi fa esser contento d'averle ricevute.

Gen. Dunque le tue ferite ti hanno proccurato molte conquiste in amore ?

SCENA IV.

CLOTILDE e detti.

Maria ed Enrichetta nel vederla comparire le andranno incontro dicendo : Signora...

Clo. Mie care , alla fine vi siete ricordate di me.

Mar. Ma voi conoscete che la colpa non è nostra.

Clo. E di chi ?

Mar. Sapete che mio marito è di guarnigione ad Oleron, e noi essendo rimaste sole qui, non abbiamo nessuno che ci accompagni , e perciò non abbiamo più potuto venire la sera a godere della amabile vostra compagnia.

Gen. (*dopo d' aver guardato l' orologio*) Signore , con dispiacere debbo lasciarvi ; una faccenda m' obbliga ad andare al quartier generale. Clotilde , al mio ritorno andremo a fare la solita passeggiata. Guglielmo vieni.

Gug. Vi seguo.

Gen. Dunque resta fermato, domani sera verrete.

Mar. Ma io vi ho detto...

Gug. Quest' è mancar di subordinazione. Signora mia , ai generali non si replica.

Gen. Clotilde , lascio a te l' incarico di persuaderla. Pretendono di non venire alla fe-

sta. Di nuovo vi riverisco. (*Parte con Guglielmo*)

Clo. Ed è vero ciò che dice mio marito?

Enr. Maria dice, che se mio fratello non è tornato, non ci conviene d' andar sole ad un ballo.

Clo. Ma questo ballo si dà in casa del generale Enrico, il quale è il migliore amico di tuo marito. Ma io conosco da molto tempo Eduardo, e non mi sono mai accorta che avesse il maledettissimo difetto della gelosia. Dimmi, mi sono io forse ingannata?

Mar. No, per grazia del cielo, egli non è geloso.

Clo. Dunque, per qual cagione non vuoi venirci?

Mar. Non ne parliamo più: per non darvi dispiacere, verrò.

Clo. Brava! Così va bene. Ma dimmi, Enrichetta, il tuo matrimonio col giovine maggiore quando si manderà ad effetto?

Enr. Non lo so; spetta a mio fratello il fissarne l' epoca.

Mar. Ma voi non sapete una novità?

Clo. E qual è?

Mar. Ad Enrichetta si è proposto un altro matrimonio.

Clo. E chi è il nuovo sposo?

Mar. Il sig. Andrea d'Amse.

Clo. Davvero!

Enr. Non la credete, scherza.

Mar. No, non ischerzo, parlo sul serio; anzi voglio pregare il generale che mi faccia il favore di parlare a questo signore, acciocchè lo riconduca alla ragione.

Clo. Il sig. Andrea è un uomo d'una certa età, e non so capire come gli sia venuta in mente questa pazzia. Ma io voglio conoscere tutti i particolari di questo fatto.

Mar. Ve li racconterò per farvi ridere.

SCENA V.

SERVO e dette.

Ser. Eccellenza.

Clo. Che volete?

Ser. È arrivata la modista, e vi aspetta nelle vostre stanze.

Clo. Oh brava! Mie care amiche, venite con me, voglio farvi vedere l'abito nuovo che vestirò domani sera, e vi prego di dirmi francamente se vi piace.

Enr. L'avete ordinato voi?

Clo. Già s'intende.

Enr. Allora dev'esser senza dubbio bello. (*par-*

tono tutte e tre. Enrichetta lascerà la sua borsa sopra una sedia.)

Ser. Per noi altri servi la vigilia d'una festa da ballo somiglia perfettamente ad una giornata di battaglia. Chi va, chi viene: il padrone che vi domanda: sei stato dal Principe B, dalla Marchesa C, dal ripostiere, dal direttore della musica, e da altre cento persone; e quando ha udito che tutto è stato eseguito, allora è che vi dà nuove commissioni. E così perfettamente è succeduto quest'oggi. Dopo d'aver camminato dal far del giorno sino a poco fa, ora mi si dà l'ordine di distribuire questi altri biglietti d'invito. (*osserva alcuni biglietti che ha tra le mani*) Oh! quando finirà questa terribile giornata.

SCENA VI.

ANDREA D'AMSE e detto.

Ser. Servo di V. E.

And. Il Generale è in casa?

Ser. Eccellenza no.

And. E la moglie?

Ser. Sta nelle sue stanze con la signora Maria e la signora Enrichetta Dunò. Se volete, vado a far l'ambasciata.

And. No , non voglio incomodarla. Aspetterò qui sino a che torni il Generale.

Ser. Permettete che io vi consegni questo bigliet-to. (*dopo d' averne scelto uno fra i tanti che ha tra le mani*)

And. Dammelo. (*prende il biglietto*) Sai di che si tratta ?

Ser. L' invito per la festa di domani.

And. (*dopo aver letto la carta*) Se vuoi , puoi andar liberamente per le tue faccende.

Ser. Servo di V. E. (*s' inchina e parte*)

And. La donna che tanto amo è là. Io sono a lei vicino , eppure non ho il coraggio di presentarmele d' innanzi ... Ma il mio cuo-re perchè in questo momento trema ? Qual n' è la ragione , domando a me stesso ? Ah! che pur troppo la conosco !! Io temo del suo disprezzo , temo d' un nuovo rifiuto. Ma ella stessa viene a questa volta. Come dovrò ri-solvermi ? Sì , è d' uopo che io l' aspetti , che le parli un' altra volta.

SCENA VII.

ENRICHETTA e detto.

Enr. (*nel vedere Andrea resterà sorpresa*) Voi qui !

And. Bella Enrichetta, perchè tanta maraviglia?

Vi dispiace forse d'esservi incontrata con me?

Enr. (*alquanto confusa*) No, signore.

And. Ma voi mi sembrate confusa, agitata. Deh! vi prego, ditemi francamente se la mia presenza v' inquieta: ed assicuratevi che io uscirò al momento da questa casa. (*breve pausa*) Ah! voi non rispondete! Dunque desiderate che io mi allontani. (*prendendo il cappello*) Signora, addio.

Enr. (*confusa*) Ma io non vi ho detto questo.

And. Voi non mi scacciate? Dunque io son molto meno infelice di quello che credeva, e posso avere la speranza che forse un giorno sarò da voi riamato?

Enr. Signore, quando chiedeste la mia mano a mio fratello, sebbene io non vi avessi mai dato il dritto di farlo, quale fu la risposta che egli vi diede? (*pausa*) Non la ricordate forse? Ebbene, se è così, ora ve la rammenterò io.

And. Per mia sventura ricordo tutte le sue parole, e non mi usciranno mai più dalla mente; giacchè quando le udii provai acerbissimo dolore. Sì, esse rimasero impresse qui.. nel mio cuore. Egli mi disse che non potevate acconsentire alla mia inchiesta perchè eravate promessa ad un altro.

Enr. E perchè dunque dopo una tale risposta osaste scrivermi?

And. L' immenso mio amore mi fece sperare che voi non amaste la persona cui eravate fidanzata.

Enr. Allora mi corre l' obbligo di farvi ricredere, col dirvi che io amo il mio fidanzato: e per darvene una pruova certa, sappiate che quando io ricevetti la vostra lettera, supponendo che cosa potea contenere, la diedi a mia cognata senza neanche leggerla.

And. E voi mi disprezzate a tal segno?

Enr. Ah no, io non vi disprezzo, anzi vi stimo, come un uomo d'età, come il *maire* di Rochefort.

And. (*con forza*) Enrichetta! Voi mi deridete! Ma io...

Enr. Signore! Ricordatevi che parlate alla sorella del capitano Dunò.

And. (*con ira repressa*) Sì, ma voi non sapete che un uomo che ama e si vede oltraggiato è capace di tutto.

Enr. Giunge a tempo mia cognata.....

And. Vi prego di tacere innanzi alla signora Clotilde.

Enr. No, io le dirò tutto.

SCENA VIII.

MARIA, CLOTILDE e detti.

Clo. Enrichetta, per riprendere la vostra borsa ci avete impiegato molto tempo.

Enr. Trovai qui il sig. *maire*, il quale mi ha trattenuta.

Mar. Avete fatto male di restar sola col signore, mentre sapete che tal cosa dispiace molto a me ed a vostro fratello.

And. Non so comprendere perchè tanto voi quanto vostro marito siate in collera con me?

Mar. Non è questo il luogo in cui posso rispondere a tale domanda; ma domani ritornerà mio marito, e ve lo dirà egli stesso.

And. (*sorpreso*) Domani torna il capitano?

Clo. Sì, è cosa facile. Ma a che debbo attribuire questa vostra visita? Voi che compartite tanto di raro il piacere di farvi vedere.

And. Non dovete incolpar me del non venire spesso a godere della vostra amabile compagnia, ma bensì gli affari. Voi conoscete quanto mi occupa l' ufficio di *maire*, e molto più adesso che vi hanno aggiunto quello di deputato di salute.

Clo. Sì, avete ragione, ma vi prego in qualche momento che gli affari vi lasciano libero, di ricordarvi dei vostri buoni amici. Ma per-

chè non mi avete fatto avvertire che eravate qui ?

And. Il vostro servo mi disse che stavate in compagnia di queste signore, e non volli essere importuno.

Mar. Permettete, noi ce ne andiamo.

Clo. Come ! Già volete lasciarmi ? E perchè così presto ?

Mar. Ne siamo dolenti, ma dobbiamo privarci del piacere della vostra amabile compagnia, poichè un affare di somma premura..

Clo. Non voglio forzarvi a restare: fate come meglio vi aggrada. Ricordatevi di venire immancabilmente domani sera.

Mar. Sì, verremo a profittare delle vostre grazie.

Clo. Addio, mie care. (*Maria ed Enrichetta saluteranno appena Andrea ed andranno via*)

And. (*con collera repressa*) Vi riverisco.

Clo. Si accomodi signor *maire.* (*siedono*) A quel che mi sembra le signore sono in collera con voi.

And. Non posso comprendere qual giusta ragione ne abbiano.

Clo. Dunque voi credete che la sia ingiusta. Ma mettiamo da parte ogni finzione, e sappiate che Maria m' ha raccontato tutto ; e

se la cosa è com' ella dice, francamente debbo dirvi che avete torto.

And. Dunque ella vi ha detto ch' io chiesi Enrichetta in isposa ?

Clo. Sì. Ma è poco tempo da che voi conoscete Enrichetta. Io credo che la vedeste per la prima volta quando venne in questo paese ?

And. Certo, io la conobbi in vostra casa.

Clo. Dunque è una passione recente, e perciò facile a potersi vincere ; tanto più poi da un uomo della vostra esperienza, e che si è saputo conservar celibe.

And. V' ingannate, o signora, io son vedovo.

Clo. Questo mi giunge nuovo.

And. Io perdetti la moglie ed una cara figlia in Ispagna nel 1814.

Clo. E come si trovava colà la vostra famiglia?

And. Io nacqui in Ispagna, e propriamente a Madrid, e là fu che sposai l' infelice Amelia, dalla quale ebbi una figlia ch' era un genio di bellezza. Nel 1808, io era giovane : ed accecato da una smodata ambizione, mi gettai nella terribile voragine delle cose politiche della mia patria. Dopo pochi mesi, per salvarmi da una sicura condanna di morte, fui costretto ad emigrare, e colla mia

fuga dovetti allontanare le persone a me più care: dovetti dividermi da lla sposa e dalla tenera figlia. Io fuggii nell' America, e là sotto altro nome mi diedi al commercio. Nel finir dell' anno 1813, seppi che potea ritornare nella mia patria senza aver nulla più da temere, giacchè le cose politiche si erano riordinate. A tale annunzio, io pieno di gioia subito m' imbarcai, per correre di nuovo nel seno della mia famiglia. Dopo un lungo e penosissimo viaggio giunsi a Madrid. Potete immaginarvi con quanta ansia corsi alla mia antica casa; ma non vi ritrovai nessuna delle persone a me care... Domandai d' esse: mi si rispose che appena dopo la mia fuga si erano ritirate in un vicino villaggio. Nell' udir ciò, corsi colà !... Ma nel pensar solo alla terribile scena che mi si presentò allo sguardo appena vi giunsi, io raccapriccio !! Di quel villaggio non si ravvisava altro che pochi avanzi; il resto era stato saccheggiato e messo in fiamme dai nemici. Seppi che la mia famiglia era rimasta vittima di quell' incendio! Allora compreso di orrore, fuggii da quei luoghi, e giurai di non rivedere mai più la mia patria. Dopo di quell' avvenimento io venni in Fran-

cia, e mi fermai in questo paese; ed appena passati dieci anni della mia dimora qui, domandai al governo i dritti di cittadinanza, che mi furono all' istante conceduti, ed in appresso ottenni le cariche di onorificenza che presentemente occupo. Eccovi, o signora, in poche parole narrata tutta la storia delle mia vita.

SCENA IX.

SERVO e detti.

Ser. Eccellenza.

Clo. Che cosa volete ?

Ser. Vengo ad avvertirvi che S. E. il Generale v' attende in carrozza per andare alla passeggiata.

Clo. Prendete il mio cappello e lo sciallo. (*il servo parte*) Scusate sig. Andrea. (*si alzano*)

And. Oh ! che mai dite; mi dispiace solo di avervi annoiato col mio racconto,

Clo. No, v' ingannate. La vostra storia mi ha interessato immensamente, ed ha destata tutta la mia attenzione.

SCENA X.

SERVO e Detti.

Ser. (*portando il cappello e lo sciallo*) Eccola servita.

And. Se non vi dispiace, v' accompagnerò sino alla carrozza, e così potrò riverire pur anche il Generale.

Clo. Siete sempre gentile. (*si mette sotto il braccio di Andrea, ed escono per la porta di mezzo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa del generale, addobbata con molto lusso, essa sarà illuminata da una lumiera a cera e da diversi doppieri.

SCENA I.

GUGLIELMO: indi UFFIZIALE cancelliere del consiglio di guerra.

Uffi. Capitano, voi qui?

Gug. Se ci siete voi, ci posso essere anch' io, non so perchè facciate le maraviglie.

Uffi. Perchè mi fa piacere di avervi trovato, per vedervi ballare.

Gug. Volete veder ballar me che ho una gamba di legno?

Uffi. Ma ora che siamo al secolo delle scoperte, niente è difficile; e nel vedervi ad una festa da ballo, ho creduto che si fosse inventato pur anche il modo di far ballare uno zoppo con leggiadria.

Gug. (*con ira*) Ehi! cancelliere satirico! intendete forse deridermi con queste parole? Se è così, corpo di tutti i cannoni della Russia: ve ne farò pentire. E poi sappiate che io vado superbo delle mie ferite, e che queste formano la gloria d' un soldato; co-

me è di somma vergogna per quelli che son tornati dalla guerra senza portarne alcuna, e senza aver neanche un piccol segno di onore sulla divisa.

Uffi. Ma qualche volta la fortuna...

Gug. Che fortuna mi andate dicendo! Certo è che chi va al mulino s' infarina; e chi ne torna netto, o non vi è stato, oppure appena lo ha visto da lontano. Adesso lascio a voi la libera volontà di spiegare queste mie parole come più vi accomoda.

Uffi. Ma con voi non si può scherzare: subito andate in collera, v' offendete, e vi permettete dire delle insolenze...

Gug. Se io dico delle insolenze, sono nel caso di dar conto di quel che ho detto... Ma il male sta in chi parla senza saper ciò che dice, e non ha poi il coraggio di sostenerlo.

Uffi. A quel che mi sembra voi questa sera volete attaccar per forza una briga con me. Ma vi avverto che non ci riuscirete: potete dirmi tutte le insolenze che volete, ed io non andrò in collera; ve l' ho già detto altre volte, vi stimo troppo; e poi siete mio superiore.

Gug. Questa è una scusa, perchè tutti sanno che io non curo il mio grado, e non pro-

fitto punto della subordinazione: queste vostre parole sono le solite di tutti i pusillanimi.

Uffi. Via, capitano, finiamola.

Gug. (*fra sè volgendogli le spalle*) Vergogna!.. e questa sorte di gente deve vestire la divisa!

Uffi. E così, capitano, v'è passata la collera?

Gug. Ouf... ouf..

Uffi. Ma via, finitela.

Gug. Ascoltate questa mia ultima lezione, e ricordatevela pel vostro bene. Voi volete fare l'uomo di spirito? Fatelo pure; ma se amate la vostra quiete, fate che i vostri sarcasmi non sieno mai più a me diretti; giacchè io non so soffrire queste vostre sciocchezze che chiamate epigrammi. Cancelliere, profittate della lezione.

Uffi. Sì, sì, la porrò in pratica.

Gug. Se lo farete, sarà molto meglio per voi.

Uffi. Voi intanto mi restituite la vostra amicizia, la vostra stima, non è egli vero?

Gug. E chi vi ha detto che io n'abbia mai avuto per voi?

Uffi. Una nuova insolenza!.. Ma io non me ne offendo, perchè conosco che avete il più bel cuore che si possa dare. Qua, da bravo, datemi la mano, facciamo la pace.

Gug. Ma durerà molto poco questo nostro armistizio.

Uffi. Oh! vi assicuro che la nostra non sarà una tregua, ma bensì una pace eterna, immarcescibile.

Gug. Non lo credo, ci ho tutte le mie difficoltà.

Uffi. *(guardando dentro)* Ma guardate, la sala è già piena di signore. Ci è pur anche la grossa e ricca vedova del banchiere Baffadi: vedete, vedete come è galantemente vestita. Io scommetterei che questa sera è venuta alla festa coll' idea di procacciarsi qualche marito.

Gug. Credete questo con tanta certezza, e siete ancor qui? E non andate a tentare la vostra fortuna? M'han detto che la signora spenda in un modo da far paura.

Uffi. E mi credete tanto da poco. Questa per esempio è la più grande offesa che si possa fare ad un uomo, eppure io non vado in collera; voi invece a quest' ora sareste di già divenuto un ossesso.

Gug. Non tutti gli uomini hanno lo stesso naturale, amico mio, e si dice per proverbio: Chi nasce leone e chi coniglio.

Uffi. E siamo da capo.... Dunque io sono un coniglio ?

Gug. Non ho voluto dir questo...

Uffi. Ma presso a poco lo stesso, non è vero?

Gug. Per non contraddirvi dico di sì.

Uffi. Siete il grande stravagante.

SCENA II.

ANDREA D'AMSE e detti.

And. (*in abito da ballo*) Signori, vi auguro la buona sera.

Uffi. Che vuol dir questa novità ? Voi entrate in una festa da ballo prima delle dieci ? Ma scusatemi se ve lo dico, questo è un mancare a tutte le leggi di buon gusto, di galanteria... Sì, per voi è un errore imperdonabile, giacchè il codice degli uomini alla moda dice che non si deve andare ad una festa da ballo prima di mezza notte.

And. Sbagliate, o signore. Io non fo parte della gente che voi dite. Di grazia, sig. Guglielmo, sapreste dirmi in quale sala potrei trovare i padroni di casa ?

Uffi. Ecco appunto la signora Clotilde.

SCENA III.

CLOTILDE in abito da ballo, SERVO e detti.

And. Signora, permettete. (*baciandole la mano*)
Uffi. Lasciateci cogliere qualche fiore delle vostre grazie. (*le bacerà anch' egli la mano*)
Clo. Voi siete qui, e nell' altra sala le signore si dolgono di non aver uomini a sufficienza per poter ballare.
Uffi. Dunque questa sera di donne ve n' è abbondanza?
Clo. Per fortuna degli uomini, di questo genere ve n' è sempre abbondanza. (*al servo*) Prendete i cappelli di questi signori. (*il servo eseguirà l' ordine ricevuto*)
And. Ma prima d' entrare nella sala da ballo, vorrei salutare il Generale.
Clo. Poco fa l' ho lasciato in quella stanza.
And. Permettete adunque che io vada.
Clo. (*farà segno affermativo*)
Uffi. Verrò anch' io a fare il mio dovere col Generale. (*a Clotilde salutando.*) Signora...
Clo. V' auguro fortuna questa sera.
Uffi. Accetto l' augurio. (*Andrea e l' Uffiziale partono*)
Gug. Che sciocco! Non si accorge che con quelle sue sguaiataggini si rende noioso.

Clo. Ma perchè? Anzi mi diverte molto. Vorrei sempre udirlo parlare, per ridere.

Gug. E quando mai si è inteso che un soldato deve far ridere?

Clo. Dunque secondo voi dovrebbero far piangere?

Gug. Io non dico questo, ma...

Clo. Vorreste almeno che vi somigliassero, non è vero? Allora sì che il mondo diverrebbe una vera foresta.

Gug. Per conseguenza io sono una belva?

Clo. Sicurissimo, una belva, ma che ha un ottimo cuore.

Gug. Manco male!.. una cosa compensa l' altra.

SCENA IV.

SERVO, indi MARIA in abito da ballo e detti.

Ser. La signora Dunò.

Clo. (*andandole incontro*) Che! Sei sola?

Gug. E la signorina Enrichetta?

Mar. È rimasta in casa per una momentanea indisposizione.

Gug. È ammalata?

Mar. Sì: ma non è altro che un poco di emicrania. (*a Clotilde*) Vi ringrazio della bontà che avete avuta di mandarmi la vostra carrozza.

Clo. Ho visto che il tempo era cattivo, e sapendo che tu non avevi nessuno che potesse accompagnarti, e per non perdere il piacere d' averti a me vicina questa sera, mi son presa la libertà di mandarti a prendere.

Mar. Siete sempre buona con me.

Clo. (*a Maria sotto voce*) Dimmi la verità, perchè non hai portato pure tua cognata?

Mar. (*c. s.*) Volete saperlo? Per non farla incontrare con quell' impertinente del *maire*.

Clo. (*c. s.*) Quando è così, hai fatto bene.

Gug. (*avvicinandosi*) Le donne han sempre dei segreti tra loro. Ma vi prego di lasciar libera almeno la mia persona in questo vostro femmineo consiglio.

Clo. Credete dunque che noi stiamo dicendo male della gente?

Gug. Il cielo mi fulmini l' altra gamba se io pensava a ciò!.. Ma è cosa provata, che quando le donne parlan sottovoce tra loro, congiurano sempre a danno dei poveri uomini.

Mar. Io debbo dirvi che siete infelicissimo nelle vostre supposizioni: non ne indovinate mai una. Anche ieri diceste che mio marito sarebbe tornato di certo in questa giornata.

Gug. Io lo dissi perchè egli stesso l' avea scrit-

to: e poi chi volete che immaginasse!.. che il tempo si dovesse cangiare tutto ad un tratto come ha fatto nella passata notte. Io non mi ricordo in mia vita d' una giornata più cattiva di questa d' oggi.

Mar. Per dirvi il vero, questo vento che soffia impetuoso mi fa temere per mio marito.

Gug. Che cosa mai affastellate con questi vostri fanciulleschi sospetti? Ma che! credete Eduardo pazzo a tal segno da mettersi in viaggio con tutta la tempesta, senza aver nessun ordine che lo astringesse a farlo?

Clo. È una follia il solo pensarvi. Entriamo nella sala da ballo: là potrai distrarti da questa tua falsa idea. Capitano, precedeteci.

Gug. A voi tocca il marciar le prime. Voi, quantunque moglie d'un generale, conoscete poco la tattica militare; altrimenti sapreste che il corpo degl' invalidi serve sempre per riserva.

Clo. Bravo, sempre soldato! Anche nella galanteria vi fate guidare dalla teoriche militari. (*Maria e Clotilde vanno per uscire, e sotto la porta s' incontrano con Andrea e Amie*)

SCENA V.

ANDREA D' AMSE e detti.

And. Signore.

Mar. Col corriere di ieri ricevetti da mio marito una lettera a voi diretta, ed eccovela. (*dandogli la lettera*)

And. Conoscete voi il contenuto di questo foglio?

Mar. Io credo che sia quella risposta che ieri chiedeste ad Enrichetta.

Clo. Maria, se non andiamo presto la nuova contraddanza principierà e noi resteremo senza posto.

Mar. Eccomi, son con voi.

Clo. Signore, permettete. (*Maria e Clotilde saluteranno entrambe Andrea, ed andranno via*).

Gug. La riverisco. (*parte*)

And. (*guardando la lettera*) Questa lettera conterrà per certo nuovi insulti. È molto meglio distruggerla senza leggerla. No, è d'uopo che io la legga per conoscer sin dove giunga l'audacia di quest' uomo nell' offendermi. (*apre e si mette a leggere*) « Signo-
« re: prima della mia partenza da Roche-
« fort voi mi assicuraste che rinunziavate
« al pensiere di sposare mia sorella Enri-

« chetta , e mi deste in garantigia di ciò la « vostra parola , io accettai perchè vi cre- « deva un uomo d' onore. Ma la condot- « ta da voi tenuta durante la mia assen- « za mi ha fatto ricredere di questa mia « idea. Ho saputo che voi ardiste scrivere « di nuovo a mia sorella senza curarvi « punto di mancarmi di parola: questo , si- « gnore, è un agire con poca lealtà ed ono- « re. Io spero di tornar subito a Rochefort, « e così potervi ridurre al dovere. Voglio « sperare che dopo questa mia non com- « metterete nuove insolenze verso la mia fa- « miglia. Eduardo Dunò. » Ora l' offeso son io , che dovrei versar tutto il suo sangue per distrugger con esso questi infami caratte- ri!.. Ma capitano Dunò, tu mi darai stretto conto di questi insulti.

SCENA VI.

SERVO , indi il SEGRETARIO DEL MAIRE e detto.

Ser. Eccellenza , questo signore cerca di voi. (*parte*)

And. (*al segretario*) Che cosa volete ? Evvi forse qualche novità ?

Seg. Sì , o signore.

And. E quale ?

Seg. S' è ancorato poco fa fuori del porto un bastimento con bandiera francese. La lancia di sanità, non ostante il cattivo tempo, se gli è avvicinata per conoscere d' onde venisse. Il comandante del legno ha risposto che torna da Oleron, e che deve sbarcare qui a Rochefort la guarnigione che da quell' isola è stata rilevata. Egli ha chiesto subito libera pratica, giacchè dice che il suo legno corre certo pericolo di naufragare se resta per altri pochi istanti fuori del porto. L' uffiziale di salute che è di guardia ha creduto cosa conveniente farvene subito avvertito, per saper da voi come debba regolarsi.

And. (*tra se*) Egli è già qui? (*al segretario*) Ritornate all' officio: vi raggiungerò subito colà per dare io medesimo i necessarî ordini.

Seg. Vado subito. (*saluta e parte*)

And. Capitano Dunò, tu stai sul punto di naufragare; la tua salvezza è nelle mie mani. Se il mio cuore non sentisse altra passione che quella della vendetta tu saresti perduto; fortuna per te che questa in me è contrastata da quella dell' amore. Sì, per il solo amore che io sento per tua sorella tu sarai salvo: prima di farlo, Enrichetta dovrà esser mia. Sì, mia per sempre. Ehi?

SCENA VII.

SERVO e detto.

Ser. Che cosa comandate ?

And. Fate avvicinare la mia carrozza. Datemi il cappello... Ma subito. (*il servo parte*)

SCENA VIII.

GENERALE e detto.

Gen. Signor *maire*, sapete s' è vera la nuova che s' è propagata nella sala da ballo , che una nave è sul punto di perdersi ?

And. Sì , Generale , in questo momento ne ho ricevuto l' avviso.

SCENA IX.

MARIA , CLOTILDE , GUGLIELMO , UFFIZIALE ed il SERVO portante il cappello d' Andrea d' Amse.

Mar. (*che avrà intese le parole d' Andrea, tutta atterrita dirà*) Dunque è vero che un naviglio è sul punto di naufragare. Deh ! per amor del cielo, ditemi , vien esso dall' isola d' Oleron ?

And. (*con simulazione*) Calmatevi , e sappiate che su quel legno non v' è imbarcato vostro marito.

Gug. E ne siete voi certo?

And. Certissimo. (*prenderà il cappello dalle mani del servo*) Signori, permettete ch' io vada. Il dovere della mia carica m' impone d' andare al porto. (*tutti formeranno un quadro*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Stanza in casa del Capitano EDUARDO DUNÒ: *porta in fondo, finestra a diritta e cammino a sinistra: sur un tavolino lume. Si sentirà un temporale che in tutto l'atto andrà sempre crescendo.*

SCENA I.

ENRICHETTA, avvolta in uno sciallo presso la finestra, indi TERESA.

Enr. E quanto più tempo passa, il cielo più si oscura!

Ter. Che cosa fate alla finestra?.. Con questo temporale, con questo freddo, prenderete una malattia.

Enr. Sto vedendo se la tempesta cessa.

Ter. Ed a voi che importa del tempo? (*chiude la finestra*)

Enr. Mio fratello scrisse che sarebbe venuto in questo giorno, e per tal ragione temo di questo temporale... e debbo confessartelo... mi si è fitto un terribile pensiero nella mente.

Ter. Che diamine state affastellando? sta a vedere, che per poca pioggia colla vostra immaginazione vi fabbricate un castello in aria zeppo di sventure. Venite qui, sedetevi a me vicino (*si sederanno accanto al tavoli-*

no) Discorriamo un poco, raccontatemi qualche cosa.

Enr. Adesso non ho la testa a questo.

Ter. Ho capito. (*con ironia*) State pensando ai pericoli di vostro fratello, non è egli vero ?

Enr. Che cosa vuoi che ti dica !

Ter. Ascoltatemi attentamente, che adesso v'insegnerò io un bel segreto per farvi distrarre ; e ve lo do per infallibile , giacchè quante volte l' ho posto in pratica , ne ho ottenuto sempre l' intento.

Enr. E qual è questo segreto ?

Ter. Uditemi.

Enr. Ma però ti prego a non dir sciocchezze.

Ter. Or vedrete s' è sciocchezza : state attenta , mettete quella mano là. (*facendole segno di mettere la mano sul petto*)

Enr. E che cosa debbo fare adesso ?

Ter. Prendete quella letterina che avete ricevuta questa mattina da Parigi , dal vostro appassionatissimo Maggiore.

Enr. (*prendendo la lettera*) Eccola. E poi ?

Ter. Leggetela.

Enr. Ed è questo il segreto che adoperi tu anch' ora ?

Ter. Cioè , che usavo per lo passato.

Enr. Dunque adesso ne hai qualche altro ?

Ter. Certamente. Ho quello che hanno tutte le donne della mia età, che a causa della loro vecchiezza non possono più ricevere lettere amorose.

Enr. E qual è?

Ter. Quello di ricordarsi del passato.

Enr. Dunque, quando le donne arrivano alla tua età, non rimane loro altro sollievo che quello.....

Ter. Delle dolci rimembranze. Ma ora ditemi, che cosa contiene questa lettera che ha destato in voi tanta allegrezza?

Enr. Ascolta, e decidi tu stessa se ho avuto ragione di sentirne gioia. (*legge*) « Parigi. Cara Enrichetta » (*Teresa darà un forte sospiro*) Che cosa t' è avvenuto?

Ter. Nulla, una dolce rimembranza: nell' udire le parole *mia cara*, mi sono ricordata dell' ultima lettera che ricevetti dal mio Teodoro: cominciava precisamente allo stesso modo

Enr. Teodoro!.. Chi?.. quel soldato ch' era tanto affezionato a mio fratello e che morì in Russia?

Ter. Appunto quello. (*sospira*) Che il cielo dia requie all' anima sua!

Enr. Ma è un poco antica questa tua rimem-

branza : per lo meno deve aver la data di 16 anni.

Ter. Appunto: perchè la lettera che incominciava colle dolci parole *cara Teresuccia*, io la ricevetti nel 1813. (*sospirerà e si asciugherà gli occhi*) Disgraziatamente fu l'ultima; ma vi prego, lasciamo questo discorso se non volete affliggermi.

Enr. Io lo continuerei per ridere.

Ter. Le mie lagrime dunque fanno ridere?

Enr. Sì, Teresa mia, è cosa molto ridicola il veder piangere una donna della tua età per amore... Ma via non ne parliamo più ed ascolta. (*legge*) « Cara Enrichetta. » (*Teresa sospira*) E siamo da capo.

Ter. No, seguitate, seguitate.

Enr. Tralascio di ripetere le due prime parole per non sentirti di nuovo sospirare. (*legge*) « Alla fine ho ottenuto i tanto desiderati « due mesi di congedo: domani mi porrò in « viaggio per venire a goder del sommo con- « tento di rivederti e farti mia per sem- « pre. »

Ter. Dunque il vostro matrimonio si farà presto?

Enr. Io spero che da qui ad un altro mese sarò chiamata *la signora maggiore.*

Ter. Ricordatevi che m'avete promesso di portarmi con voi.

Enr. E ti manterrò la parola. Io non lascerò mai la mia buona e vecchia governante. (*accarezzandola*)

Ter. Adesso mi fate ricordare...

Enr. Di qualche altro granatiere forse?

Ter. No, che mai dite, mi rammento quando voi eravate piccina, e la buona madre vostra, che il cielo abbia in gloria, andava al teatro e vi lasciava con me, ed io per non farvi piangere vi divertiva con balocchi, ed allora voi m'accarezzavate come avete fatto adesso! (*si ode il rumore d'una carrozza*)

Enr. Mi è sembrato che una carrozza siesi fermata innanzi alla porta di nostra casa.

Ter. Sarà la signora Maria che torna dal ballo.

Enr. Non è possibile, è troppo presto, non sono ancora le undici.

Ter. Ma sì, che è dessa, non udite che sta salendo le scale! (*va ad aprire la porta*)

Enr. Ma che cosa fai? apri la porta senza assicurarti prima....

Ter. Che paura avete? Chi volete che sia se non la padrona?

SCENA II.

ANDREA D' AMSE e dette.

Ter. (*Nel vedere Andrea con sorpresa griderà*) Misericordia !

Enr. (*Sorpresa*) Voi qui !

And. Sì , e ci son venuto per voi.

Enr. Per me ! Non so comprendervi ; vi prego spiegarvi più chiaramente.

And. E voi avete bisogno di spiegazione , voi che conoscete quanto io vi amo!

Enr. Signore , io vi credevo audace , ma non a questo segno. Io non so che cosa v'abbia potuto rendere sì ardito da farvi venire in questa casa ad un' ora avanzata , e da parlare in tal maniera con me.

And. M' ha renduto ardito , ve lo ripeto, l'immenso amore che sento per voi. Io son venuto qui per farvi conoscere l' infelice mio stato, colla speranza di poter destare nell' animo vostro qualche pietà per me ; in somma per farvi decidere a divenire mia sposa. (*avvicinandosi ad Enrichetta*)

Ter. (*mettendosi in mezzo*) Piano un poco, signor mio, con tutto questo vostro fuoco , ed uscite al momento da questo luogo.

And. (*con ira repressa*) Io uscire ! E voi per-

mettete che un' abbietta serva m' offenda in tal maniera?

Enr. In questo caso, altro non posso fare che ripetervi ciò che essa v' ha detto. Uscite, o signore.

And. Si: io uscirò, ma voi mi seguirete.

Enr. Ma che! vaneggiate?

And. No, vi parlo con tutto il senno, voi dovete divenir mia sposa. (*avvicinandosi per prenderla per la mano*)

Enr. Scostatevi, e pensate che vi è chi può farvi pentire della vostra audacia.

Ter. (*avvicinandosi alla finestra*) Uscite presto da questa casa, o chiamo gente.

And. Vilissima donna, la tua minaccia non mi fa paura.

Ter. (*gridando dalla finestra*) Gente, accorrete! (*Si sentirà un forte tuono*)

And. È inutile che tu gridi: la tua voce non può giungere all' udito degl' uomini, non t'accorgi ch' essa è dispersa dalla tempesta, e ch' è vinta del fragore del tuono?

Enr. Ma non esultate: perchè se la nostra voce non può giungere all' udito degli uomini, ricordatevi che la preghiera dell' infelice arriva fino all' eterno giusto fattore, e tremate, tremate della sua vendetta.

And. Nessun potere avrà la forza di farmi rinunziare al disegno di farvi mia.

Enr. (*con dispregio*) E voi dite d'amarmi!

And. Sì, io v'amo alla follia, e senza di voi non potrei più vivere.

SCENA III.

MARIA e detti.

Mar. (*nel vedere Andrea sarà sorpresa*) Che vuol dir questo?.. A voi lo domando, signore? Ditemi, chi v'ha fatto entrare in mia casa, e perchè siete qui venuto? Presto, rispondetemi!

And. (*con freddezza*) Ci son venuto per far decidere Enrichetta ad accettar la mia mano.

Mar. Uomo vile, meriteresti che io...

And. Tacete, non proseguite.. E sappiate che ora le cose son cangiate, ed io posso vendicarmi dei vostri insulti. Se io lo volessi potrei vedervi supplichevoli dinnanzi a me.

Mar. (*con disprezzo*) Innanzi a te!..

And. Sì, qui, a' piedi di quello che disprezzate, insultate.

Mar. E fatelo, se ne avete il potere.

And. Lo volete? Ebbene, ascoltatemi. Voi conoscete che a causa del cordone sanitario, appena fatta sera non può uscire nè entrar naviglio nel porto senza un ordine del

deputato di salute; e di più sappiate che una legge sanitaria condanna a morte tutti quelli che contravvengono a quest' ordine.

Mar. E che cosa volete dire con ciò?

And. Che essendo io il deputato di salute di questo paese, coi dritti che mi dà la mia carica, la vita di vostro marito in questo momento è nelle mie mani.

Enr. (*spaventata*) Che dite voi?..

And. Il vero; in me sta il far morire o salvare il Capitano Dunò.

Mar. (*ad Enr.*) Non lo credere; che può egli aver di comune con Eduardo? non t' accorgi che dice ciò per intimorirci? (*si sentirà un colpo di cannone.*)

And. No, io v' ho detto il vero!.. Udiste quel colpo di cannone?

Enr. (*con ansia*) Ebbene?

And. Quello è il segnale d' una nave che sta per naufragarsi, e su quella sta imbarcato....

Mar. (*con ansia*) Chi mai?

And. Vostro marito.

Enr. Ah! il cuore mel prediceva. (*cade piangendo in braccio a Teresa*)

Mar. Ma tu poco fa in casa del generale dicesti che la nave che era in pericolo non

veniva da Oleron, e che eri certo che su quella non v'era imbarcato mio marito.

And. Io là così dissi, è vero, ma lo dovetti fare per prudenza... giacchè...

Mar. Taci, perchè io dai tuoi sguardi satanici ho già tutto compreso. Tu odii mio marito, e nascondesti il vero, perchè temevi che conosciuto dal Generale, poteva egli esser d'ostacolo al tuo vile disegno di vendetta. Ma non gioirne, o mostro, perchè questa tua vendetta, prima che tu la compia, io la sventerò.

And. In qual modo?

Mar. Con lo smascherarti, e farti conoscere a tutti per un infame, per quel che sei. Sì, io insieme a quest'infelice correremo tutte le vie di Rochefort, e son certa che col nostro pianto commoveremo gli abitanti di questo paese, e dalla loro pietà io spero che otterremo la salvezza d'Eduardo e la tua punizione.

And. Vostro marito, lo salverò io.

Mar. (*con disprezzo*) Tu!..

And. Sì, ma ad un sol patto.

Enr. E quale?

And. Quello che voi dovete esser mia.

Mar. (*con ira*) Taci, infame....

Ter. (*Guardando dalla finestra*) Signore, rallegratevi, e voi (*ad Andrea*) tremate, sì tremate, perchè egli è qui; l'ho visto al chiarore del lampo, sì, egli è salvo. (*va ad aprire l' uscio*)

Mar. Chi mai?..

Ter. Vostro marito. (*Andrea nell' udir ciò si porrà dietro all' uscio in un modo da non esser veduto da chi entra*)

SCENA IV.

EDUARDO e detti.

Mar. (*con somma gioia*) Eduardo!

Enr. Fratello mio!

Edu. (*abbracciandole*) Mie care. Dio! Ti ringrazio d' avermi concessa la grazia di farmi abbracciare un' altra volta la mia famiglia.

And. (*tra se*) Ma non ne gioirai per molto tempo. (*parte non visto da Eduardo*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala nel Castello di Rochefort: sulla dritta della scena vi sarà un camminetto con fuoco acceso. Poco discosto un tavolino con l'occorrente per iscrivere, diverse carte e libri.

SCENA I.

GUGLIELMO che passeggia la sala a lunghi passi. UFFIZIALE seduto al tavolino che lascerà di leggere alcune carte.

Uffi. Sentite freddo questa mattina?

Gug. Freddo no, ma ho nelle ossa un certo brivido..

Uffi. Neppure io mi sento troppo bene. La disgrazia del Capitano Dunò mi ha immerso nella tristezza; e se è vero che il suo arresto è stato ordinato dopo d'un rapporto del deputato di salute che lo accusa d'aver violato una legge sanitaria, eh! l'affare per lui può prendere una cattivissima piega. — Ma voi piangete?

Gug. (*asciugandosi gli occhi*) No, v'ingannate, io non piango.

Uff. E perchè lo negate; voi avete gli occhi pieni di lagrime.

Gug. No, io non piango. È una maledetta flussione che ho agli occhi.

Uffi. Capitano, voi presentemente non soffrite agli occhi, ma al cuore. Vi prego, non mi nascondete il vero: temete voi pur anche pel comune nostro amico?

Gug. Sì, temo per lui, egli è in una terribile condizione.

Uffi. Dunque tutto ciò che si dice circa la sua prigionia?...

Gug. È vero.

Uffi. Ora comprendo il motivo di questa nostra chiamata!... Oh misero Dunò! chi potrà salvarti?

Gug. Ed io dovrò scrivere il processo che dovrà farlo condannare a morte?! Io che gli debbo la vita!!!

Uffi. Voi gli siete di tanto obbligato? Questo mi giunge nuovo.

Gug. Si, egli mi salvò da certa morte alla ritirata dalla Russia, e propriamente allorquando l'esercito francese si trovò vicino a quel malaugurato fiume della Beresina, che fatalmente servì di sepolcro a tanti prodi. Ed anch'io lasciai su quella maledettissima sponda un pezzo del mio corpo, la mia povera gamba, che una palla di cannone feee saltare in aria: sarei là morto, se nel momento che ricevetti quel terribile saluto

dal nemico, non si fosse trovato poco discosto da me il generoso e buono Eduardo, il quale nel vedermi cader ferito, corse subito a darmi aiuto. Da tutto ciò che v' ho narrato, potete conoscere in quale stato io mi sia ora che il dovere della mia carica mi obbliga a compilare un processo a suo danno: un processo che può farlo condannare a morte. (*passeggerà la sala a lunghi passi*) Ma a costo di dover sagrificare me stesso, io non lo farò, no, non lo farò. Il primo obbligo dell' uomo d' onore è quello di non essere ingrato! (*S' udrà un rullo di tamburo*)

Uffi. Udite, è il generale che arriva. Ma calmatevi, Capitano... .

SCENA II.

Il GENERALE e detti.

Uffi. Generale. (*salutando alla militare*)

Gug. (*Saluterà anch' egli, ma senza parlare*)

Gen. Buon giorno, signori. — Guglielmo, perchè non parli? Io già l' aveva immaginato che t' avrei trovato così tristo.

Uffi. L' arresto del Capitano Dunò..

Gen. Dunò è un ottimo uffiziale, voi sapete quanto io lo stimo, e siate sicuri che quando ho dovuto ordinare il suo arresto, ne ho sentito anch' io dispiacere. Ma non po-

tea farne a meno dopo d' aver ricevuto questo rapporto dal deputato di salute! (*dà un foglio a Guglielmo*) Leggi: a te son note le leggi sanitarie, e sai pure con quanto rigore vuole il governo ch' esse sieno osservate.

Gug. (*dopo d' aver letto il foglio lo getterà sul tavolino*) Sventurato amico!

Gen. Or di' tu stesso: poteva io non farlo imprigionare?

Gug. Ed ora che pensate di fare?

Gen. Interrogarlo io medesimo. (*all' Uffiziale*) Dite a mio nome all' Uffiziale di guardia che faccia qui venire il Capitano Dunò. (*l' Uffiziale parte*) Ma, Guglielmo, tu sei troppo tristo.

Gug. Generale, io temo molto per il mio amico.

Gen. Disperi troppo presto.

Gug. Perchè so che v' è una legge che condanna a morte tutti quelli che oltrepassano la linea sanitaria, senza aver fatto apporre il visto al loro foglio di rotta, quantunque venissero da luoghi non infetti.

Gen. Sì, è vero; ma v' è un' altra legge, la quale dice: Che allorquando una nave che viene da paese non infetto nè sospetto, approda ad un lido o vi sbarca gente senza averne prima ottenuto il debito permesso dal-

l' uffiziale di sanità, è condannato a morte in questo caso il solo che ha comandato lo sbarco. Ora noi non sappiamo se sia stato Eduardo o il comandante del legno che abbia dato quest' ordine.

Gug. Ma Eduardo è il solo accusato?

Gen. Il deputato di salute è suo nemico, e perciò è facile che questo rapporto sia stato dettato dalla vendetta: per tal ragione io ne fo pochissimo conto.

Gug. E se si saprà con certezza che Dunò ha dato l' ordine dello sbarco, allora in che modo vi regolerete?

Gen. E me lo domandi? Sarà giudicato da un consiglio di guerra subitaneo.

Gug. No, generale, voi non lo farete.

Gen. Taci. Qualcuno arriva.

SCENA III.

EDUARDO fra soldati, l' UFFIZIALE e detti.

Gen. (*fa segno ad Eduardo d' avanzarsi; Eduardo s' avanzerà alcuni passi e saluterà alla militare*) Capitano, conoscete la ragione perchè foste arrestato poco tempo dopo il vostro arrivo?

Edu. Generale, pur troppo la so. Sono stato accusato d' aver infranta una legge sanitaria.

Gen. Udite la vostra accusa. Guglielmo, leggetela.

Gug. (*legge*) « Rochefort, li 30 gennaio 1832 « alle ore 12 della sera. Generale, in questo « stesso momento sono stato certificato che « da un brigantino proveniente dall' isola « d' Oleron, un' ora fa è sbarcata una com- « pagnia di soldati del sedicesimo reggimento, « comandata dal Capitano Eduardo Dunò, « senza avere ottenuto da me deputato di « salute il permesso della libera pratica, ed « in prova di ciò vi mando qui annessi i « loro fogli di rotta senza il visto. Il do- « vere del mio officio mi obbliga a farvene « subito rapporto, e a dichiararvi che il « Capitano Eduardo Dunò ha violato una « delle leggi sanitarie in vigore; ed in fede « di ciò mi dico—Andrea d' Amse, Depu- « tato di salute e *maire* di Rochefort. »

Gen. Ed è vero tutto ciò che è scritto in quel foglio?

Edu. È tutto vero.

Gug. Ma chi diede l' ordine dello sbarco? Tu, o il comandante del brigantino?

Edu. Io.

Gen. Ma quando profferiste il comando, non

pensaste che v' era una legge che vi condannava a morte ?

Edu. Ci pensai ; ma nel vedere il pericolo dei miei soldati dimenticai tutto.

Gen. E quale ragione potrete voi addurre ai vostri giudici per giustificarvi dell' accusa che vi vien fatta ?

Edu. Farò loro il racconto del mio viaggio, li porrò a notizia del certo pericolo nel quale si trovavano i miei camerati, e se questo non basterà per farli decidere a mio favore, Generale, andrò tranquillo alla morte, senza niun rimorso.

Gug. Ma perchè t' imbarcasti con tempo cattivo ?

Edu. T' inganni: io feci imbarcare la compagnia nella sera del 29, ed allora il tempo era serenissimo.

Gen. Ed a che ora partiste da Oleron ?

Edu. Si era fermato di partire al far del giorno, ma non si potè perchè non ispirava neppure una bava di vento. Verso la metà del giorno se ne sentì soffiare dalla parte di terra, ed il comandante del brigantino ordinò che si fosse salpato. Ma io mi accorsi che il tempo non era sereno e minacciava una tempesta, e ne feci le mie osservazioni al co-

mandante, il quale rispose ch' io m' ingannava.

Gen. Capitano, fatemi il racconto del vostro viaggio.

Edu. Noi partimmo con propizio vento: il cielo era tutto coperto da una densa nube che impediva al sole di riflettere i suoi raggi sulla superficie del mare. Trascorremmo tre leghe: ma appena fatto questo cammino, il vento cessò e la nave rimase ferma per più di tre ore: indi s'intese un buffo di vento che veniva da terra; allora si spiegarono subito le vele, ed il brigantino a quell' urto quantunque leggiero incominciò a correre. In pochi minuti il vento crebbe in tal guisa che il naviglio sembrava volare sulle agitate onde; si udiva però un lontano rimuggire che faceva temere prossima la tempesta, e questo si avanzò sino al punto che fummo sopraggiunti da un terribile uragano. L' oscurità della notte, il fragore dell' uragano, diffuse un terrore, e successe un silenzio di morte; non si udiva altro che il fischio del vento, il fragor delle onde che percotevano i fianchi del brigantino. Ruppe quel silenzio la voce del pilota che annunziava vicina la terra: ed in fatti poco

dopo incominciammo a scoprire Rochefort. Ma appena che ci avvicinammo tanto da poterlo vedere nella sua vera grandezza, più terrore c' infuse la tempesta. Gli alti scogli che circondano questo paese erano sepolti sotto i marosi che parevano slanciarsi oltre i limiti dalla natura prescritti all' oceano; talora il vento imgombrava l' aria di spruzzi, che irradiati dal rossiccio chiarore del lampo rendevano più terribile quella scena.

Gen. Ed in che modo consegnaste i vostri fogli di rotta?

Edu. S' avvicinò al nostro naviglio una lancia della sanità, e ci chiese le nostre carte; ma appena presi i nostri fogli, ritornò al porto senza curarsi punto del pericolo che correva il nostro naviglio. La violenza del vento in quell' istante si fece maggiore: non fischiava; ma parea che fremesse d' ira contro ogni ostacolo che gli si parava davanti. Il Comandante diede l' ordine di gittare le ancore in mare colla massima sollecitudine, dicendo che v' era gran pericolo. Il comando fu subito eseguito, ma il terrore s'aumentò in tutti. I miei soldati guardavano fisamente sul mare, ed i loro occhi inquieti sembravano volessero interrogare le onde intorno

al destino d' una nave che pareva condannata dagli elementi ad un' inevitabile perdita. Il brigantino balzò sulla sommità d' un immenso maroso, e poco dopo ricadde abbattuto su d'un lato. Allora una voce che superò il fragore degli elementi imperversati, annunziò che la gomena dell' ancora dritta erasi spezzata: l' eco di quella voce fu un grido di disperazione!.. Io vidi gli occhi di tutti i miei soldati pieni di lagrime, e tra quelli v' eran molti che ho veduto più di cento volte, fermi, immobili, disprezzare la vita, in faccia al cannone nemico: sì, il pianto loro non era quello del vile, ma del prode che vede avvicinarsi la morte e non può difendersi. Da quel momento in poi altra legge non conobbi che quella di salvare la vita ai miei camerati. Feci porre le lance in mare, ed in quelle ordinai ai miei soldati di scendere. Essi vi si gettarono alla rinfusa; e tutti uniti facemmo disperati sforzi per vincere i vortici del mare. Iddio benedisse le nostre fatiche ed arrivammo ad afferrare la riva.

Gug. Uomo generoso!

Gen. Capitano relatore, interrogate voi adesso come vuole la legge l' accusato Capitano

Dunò. (*all' Uffiziale*) E voi scrivetene la dichiarazione.

Gug. Generale, ma io non posso.

Gen. Voi farete tutto quello che vi comanda la legge, e tutto ciò a che vi obbliga il dovere della vostra carica.

Edu. Generale, la mia deposizione l' ho scritta da me medesimo. Eccola. (*dando un foglio al Generale*)

Gen. (*dandolo all' Uffiziale*) Leggete.

Uffi. (*legge*) « Io Eduardo Dunò Capitano del « sedicesimo reggimento di fanteria dichiaro « di aver dato l' ordine ai miei soldati di « sbarcare in questo paese senza averne ot- « tenuto permesso dalla deputazione di sa- « lute, a causa dell' imminente pericolo di « naufragio che ci minacciava. »

Gen. (*mostrando ad Eduardo un foglio che prenderà dal tavolino*) È questo il vostro foglio di rotta?

Edu. Sì, Generale.

Gug. Sciagurato, ti sei perduto.

Edu. Ho fatto il mio dovere. Non potea incolpare gli altri di ciò che io aveva comandato.

Gen. Ritiratevi nella vostra prigione. (*va a scrivere*)

Gug. (*dopo aver abbracciato Eduardo*) Tu piangi!

Edu. Piango, sì; ma non è il soldato che piange: questo mio è il pianto del marito, del fratello. Guglielmo, tu lo sai, ho una moglie, ho una sorella: questi due oggetti a me cari te li raccomando, sii tu il loro sostegno. Mi prometti di farlo?

Gug. Ah! perchè non mi lasciasti morire sulle rive della Beresina! Questa vita è tua: farò di me tutto ciò che vuoi.

Edu. Dunque se io sarò condannato...

Gug. Taci, ma perchè vuoi uccidermi con queste parole!

Edu. Mi giuri che sarai il padre della mia famiglia? (*stendendogli la mano*)

Gug. (*singhiozzando*) Sì, te lo giuro! (*Eduardo e Guglielmo si abbracceranno e baceransi più volte*)

Edu. Amico, addio. (*si porrà tra i soldati e con essi andrà via*)

Gen. (*indicando il foglio che ha scritto a Guglielmo*) Capitano relatore, eseguite subito quello che è qui scritto.

Gug. E che cosa contiene?

Gen. Ho ordinato che il consiglio di guerra della guarnigione si riunisca domani al far del giorno, per procedere in modo subita-

neo sull' accusa fatta al Capitano Eduardo Dunò.

Gug. Generale, ma io...

Gen. Voi farete il vostro dovere come l' ho fatto io. Di questo ne son certo.

Gug. Ma...

Gen. Basta così. Occupatevi a stabilire la pruova generica del processo. (*parte*)

Gug. Mi vogliono obbligare a divenire un ingrato, ma non ci riusciranno, no, io non lo diverrò; questo processo non lo farò, a costo di dover perdere la vita. Sì, lo giuro. Il consiglio non si riunirà domani per decidere sulla sorte dell' ottimo e generoso soldato.

Uffi. E con quali mezzi voi potrete far ciò?

Gug. Domanderò la mia dimissione. La carica di Capitano relatore è di nomina regia, e fintanto che il re non ne elegge un altro, il consiglio non potrà riunirsi.

Uffi. Con questo voi non gioverete punto all' amico.

Gug. E perchè?

Uffi. Sintanto che il re non vi accorderà la dimissione voi sarete obbligato di continuare ad esercitare il vostro ufficio. Cerchiamo

piuttosto nel processo un mezzo per poterlo salvare.

Gug. E come trovarlo? Questa è la sua dichiarazione, questo è il foglio di rotta della sua compagnia, mancante della firma del Deputato di salute. Come distruggere questi fortissimi documenti?

Uffi. Ma dalla pruova testimoniale, dall'esperimento del fatto...

Gug. Vanà lusinga! noi non potremo ottener nulla in favor suo. Sì, Cancelliere, se Eduardo sarà tratto alla pubblica discussione, egli è perduto, i Giudici lo dovranno condannare.

SCENA IV.

MARIA e detti.

Gug. Ma vi aveva pregato di non lasciar solo vostro marito.

Mar. Dal momento del suo arresto io non mi sono allontanata mai dalla sua prigione; ma ora non ho potuto più reggere alla crudele incertezza che mi lacera il cuore, e son corsa qui per domandarvi che cosa ha deciso il Generale!

Uffi. Calmatevi, signora; ritornate a vostro marito, e ditegli che qui vi sono due suoi amici i quali faranno di tutto per salvarlo.

Mar. Dunque egli è stato messo sotto atto di accusa? — Guglielmo, per amor del cielo, ditemi voi il vero... E perchè non mi rispondete? Ah ! che il vostro silenzio mi getta nella più crudele disperazione. (*appoggiandosi al tavolino legge l' ordine che vi ha lasciato il Generale*) Giusto cielo! Che leggo mai !! Dunque il Consiglio di guerra della guarnigione si riunirà domani per giudicare in modo subitaneo mio marito. (*dirà tutto ciò con immenso dolore e disperazione*)

Gug. Calmatevi , non temete , fidate in me ! Sì , assicuratevi, il Consiglio domani non si riunirà.

Mar. (*indicando l' ordine del Generale*) Ma quest' ordine !..

Gug. (*con fermezza*) Io l' annienterò. Correte a Parigi , gittatevi ai piedi del re , chiedete la grazia di vostro marito : queste sono le sole cose che far voi dovete in questo momento. Del resto poi lasciate a me la cura.

Uffi. Ma, Guglielmo, tu non pensi che da Rochefort a Parigi vi son cento leghe, e non bastano tre giorni per far questo viaggio ? E se Eduardo fosse condannato domani, la si-

gnora otterrebbe la grazia quando la giustizia sarebbe di già stata eseguita.

Gug. (*con forza*) Ma se io vi ho detto che domani Eduardo non sarà giudicato.

Mar. E che cosa pensate di fare?

Uffi. Voi forse non vi ricordate che la legge..

Gug. Io questa volta mi rendo superiore alla legge. (*prenderà tutte le carte che sono sul tavolino e le getterà sul cammino*)

Uffi. Che cosa avete fatto?

Gug. Quello che doveva fare! Ho bruciato i documenti che riguardano le prove generiche del processo. (*prendendo l' Uffiziale pel braccio*) Ora ditemi voi stesso se il Consiglio di guerra domani si potrà riunire?

Uffi. In questo modo però vi siete conpromesso, vi siete renduto colpevole.

Gug. Sì lo so che con quelle carte si bruciano anchè i miei spallini, e che ho sagrificato il mio grado la mia libertà; ma a questo prezzo io spero di salvare un amico, un prode soldato.

Mar. Uomo generoso! (*Quadro*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala in casa del Generale. La scena sarà simile a quella dell' atto primo.

SCENA I.

GENERALE e CLOTILDE.

Clo. Enrico, perchè sei così mesto questa mattina? Da che sei ritornato a casa non ti riconosco più. Dimmi il vero, ci ha colpiti forse qualche sventura?

Gen. Ma no, assicurati.

Clo. E perchè dunque sei così rattristato? Via, dimmelo, toglimi da questa crudele incertezza. Tu non hai avuto mai nessun segreto per me, e questa volta vorrai averne?

Gen. Io avea risoluto di non dirti nulla, per non metterti il cuore in amarezza; ma giacchè tu il vuoi, sappi che sono stato costretto a far radunar domani il Consiglio di guerra, per giudicare il Capitano Dunò.

Clo. Dunque il Deputato ha rapportato il vero?

Gen. Sì: il Capitano colla sua deposizione ha tutto confermato.

Clo. Che ascolto!.. Povera Maria!

Gen. Sventurata famiglia!

Clo. Ma dimmi, il Consiglio potrebbe non condannarlo a morte?

Gen. Credo ciò molto difficile.

Clo. Tu dunque per lui non vedi alcun mezzo di salvezza?

Gen. Nessuno.

Clo. Ma la grazia del Re...

Gen. Questa solo potrebbe salvarlo... ma manca il tempo per poterla ottenere.

Clo. E non puoi far sospendere il giudizio per pochi giorni?

Gen. Non lo posso, la legge me lo vieta. Ah! Clotilde, tu non sai con quanto rigore il governo vuole che si osservino i regolamenti sanitarii; pochi giorni fa il Generale che comandava la terza divisione è stato messo sotto giudizio per non avere ordinato consiglio di guerra subitaneo per un sergente il quale era stato accusato della istessa colpa di Eduardo; e sii certa, che se io facessi ciò che tu desideri, incontrerei la istessa sua sorte.

Clo. Dunque per quell' infelice non v' è alcuna speranza di salvezza?

Gen. Pur troppo è così! Il pensiero che più mi affligge è quello che dovrò veder moschettare un prode Capitano che ha militato sin dalla sua gioventù sotto i miei comandi.

SCENA II.

SERVO e detti.

Clo. Che cosa volete?

Ser. Eccellenza, sta fuori la Signora Maria Dunò.

Clo. Fatela subito entrare. (*Il servo saluta e parte*)

Gen. Clotilde, io vado in quell' altre stanze, perchè son certo che non saprei dir nulla a quell' infelice per poterla consolare.

Clo. Ma no, tu devi rimanere, perchè quella disgraziata forse sarà venuta qui per parlar con te, per chiederti qualche favore.

SCENA III.

MARIA piangendo e detti; indi GUGLIELMO.

Clo. Maria, coraggio!

Mar. Coraggio, io ne ho più di quello che credeva d' averne.

Gen. Guglielmo, tu pur anco qui?

Gug. Sì, Generale, e ci sono per adempire al mio dovere.

Gen. (*a Maria*) Ma signora, calmatevi.

Mar. E come volete che io sia più rassegnata di quello che sono? Voi conoscete la sventura che mi ha colpita.

Clo. Deh! amica mia, non piangere, te ne prego.

Mar. Questo, o signora, è impossibile per me. Lasciate, lasciate che io dia sfogo al mio

dolore almeno col pianto. Io son quasi certa della condanna di morte del mio povero marito. E per chi succede tutto questo? Per un vile, per un infame, il quale l'ha accusato del fallo d'aver salvato la vita ai suoi soldati. Ma questo è quello che mi fa perdere la ragione.

Clo. Ma questa tua disperazione a che giova?

Mar. Generale, voi conoscete la ragione per cui Andrea d'Amse ha accusato mio marito?

Gen. Io so tutto.

Mar. E l'accaduto di ieri sera?

Clo. Sì, ce lo ha raccontato la tua vecchia serva, la buona Teresa.

Mar. Ed è tutto a vostra conoscenza, ed avete ordinato che il Consiglio si fosse riunito domani?

Gen. Maria, persuadetevi, assicuratevi che io sono stato obbligato a far ciò che ho fatto. La legge, la legge me lo comandava.

Mar. Spero che il Re non risponderà così.

Clo. E tu vorresti andare a Parigi?

Mar. Sì, o signora, e son qui venuta per pregare il Generale a farmi accordar subito un passaporto.

Clo. Ma tu sai che per andare a Parigi ci vogliono tre giorni?

Mar. Lo so.

Gen. E perchè dunque volete intraprendere un viaggio inutile? Giacchè se voi otteneste la grazia, essa giungerebbe tardi. Io invece vi consiglio di restar qui presso vostro marito, qui almeno potrete informare i giudici, potrete impietosire gli animi loro.

Clo. Sì, Maria, resta, ascolta i consigli di mio marito.

Gug. Signora, Maria deve partir subito. Il Generale s'è ingannato questa volta.

Gen. E perchè dici questo?

Gug. Perchè Maria ora ha tutto il tempo di andare a Parigi e chiedere al Re la grazia di suo marito.

Gen. Il cielo lo volesse! Ma spiegami in che modo può aver ella questo tempo che tu dici, se il Consiglio si riunisce domani?

Gug. Il consiglio domani non potrà riunirsi, perchè manca il Capitano relatore.

Gen. Come manca, se tu sei qui?

Gug. Generale, io non posso più esserlo, perchè mi son renduto colpevole, ed eccovi la mia spada. (*dandogli la sua spada*)

Gen. (*sorpreso*) Colpevole! E di che?

Gug. Ho bruciate le pruove generiche del processo del Capitano Eduardo Dunò, uniche

carte che potevano far condannare il mio amico.

Gen. Sciagurato! ma nel far ciò hai perduto il tuo grado, la tua libertà.

Gug. Ma sino ad ora per chi ho io goduto dei miei spallini e della vita? Per Eduardo che nel 1812 mi salvò dalla morte: dunque ora non ho fatto altra che restituirgli in parte quello che egli allora mi diede.

Mar. Vero eroe dell' amicizia! (*stringendo la mano a Guglielmo*)

Clo. Uomo raro pei nostri giorni!

Gen. Signore, da qui ad un altr' ora voi avrete il vostro passaporto. Io altro non posso fare per vostro marito che di farvi precedere a Parigi da un mio rapporto col quale porrò a notizia del Re tutto l' accaduto, e raccomanderò alla sua clemenza Eduardo e quest' altro sciagurato.

Gug. Sciagurato!.. sì; ma però che ha fatto il suo dovere.

Gen. (*lo guarda, poi commosso gli stende la mano*) Io scriverò così: Sire, vi chiedo la grazia per due prodi soldati che nelle passate guerre furon l' esempio del coraggio, ed ora sono l' esempio della generosità e dell' amicizia.

SCENA IV.

SERVO e Detti.

Ser. Eccellenza, v'è fuori il sig. Andrea d' Amse.

Mar. (*con sorpresa e collera*) Egli qui!

Gen. L' ho fatto io chiamare. Deh! fatemi il favore di entrare in quelle stanze insieme con mia moglie, attendetemi colà pochi istanti... Verrò subito a raggiungervi. (*Maria e Clotilde salutano e partono*) (*al Servo*) Fate passare il signore.

Ser. Subito. (*parte*)

Gug. Generale, vi prego, fatemi allontanare da qui: inviatemi nella mia prigione, non mi fate incontrare con quel mostro.

Gen. No, io voglio che tu sia presente al discorso che gli terrò; io ho speranza che riuscirò a persuaderlo.

Gug. Voi credete Andrea d' Amse capace di pentimento, e che voglia contribuire anch' egli alla salvezza d' Eduardo...?

Gen. Sì, questo è quello ch' io spero: voglio far di tutto acciocchè non rinnovi il suo rapporto.

Gug. Questa è una vana lusinga: egli è uno di quegli uomini che non cedono tanto facilmente a fare una buona azione, perchè in essi il primo sentimento è quello della vendetta.

SCENA V.

ANDREA D' AMSE e Detti.

And. Signori.

Gen. Favorisca. (*Il Generale e Andrea siedono, Guglielmo passeggerà per la sala a lunghi passi*)

And. Mi avete fatto chiamare; in che debbo servirvi ?

Gen. V' ho incomodato per sapere se il brigantino dal quale sbarcò ieri sera il capitano Eduardo Dunò e la sua compagnia, ha ottenuto questa mattina la libera pratica.

And. Sì, Generale, ed è entrato in porto da due ore circa.

Gen. Dunque quella nave non ha toccato nessun sito infetto, prima d' aver approdato a questa costa ? Signore, ora che di questo siamo certi, cerchiamo insieme un mezzo per salvare l' infelice Dunò.

And. Salvarlo !... E come possiamo noi far questo, senza tradire il dovere delle nostre cariche ? Generale, ricordatevi che il capitano è imputato come violatore del cordone sanitario, colpa che la legge punisce colla morte. Ora vedete bene che se io facessi il

voler vostro, ciò potrebbe ritornare a grave rischio di entrambi noi.

Gen. Ma se voi ritiraste il rapporto che faceste ieri sera? Allora si potrebbe ben dire che il capitano Dunò e la sua compagnia sbarcarono col vostro permesso.

And. (*con ipocrisia*) Generale, scusatemi, io non transigo mai coi miei doveri; rispetto troppo il Governo che mi ha accordato la sua fiducia. E poi il bene pubblico, la santità della giustizia, tutto, tutto mi obbliga a non ritrarre nulla di quello che ho fatto.

Gug. (*con collera sempre crescente*) Ipocrita! credi d' ingannar noi come ingannasti la popolazione di Rochefort facendoti nominare *Maire* e Deputato di salute? Ma t' inganni, tu non ci riuscirai, perchè la tua malvagità è conosciuta ormai.

Gen. (*con severità*) Guglielmo, taci.

Gug. Generale, poco fa vi pregai di non voler esser presente a questo dialogo, e voi mi comandaste di restare; ed ora che ci sono dovete scusarmi, ma io debbo dir tutto ciò che sento; debbo dare sfogo all' animo mio. Sì, o signor della fiducia e del bene pubblico, non è tutto zelo per la vostra carica quello che vi spinge a perseguitare lo sven-

turato mio amico, ma è la vile passione della vendetta.

And. (*si alza, e con ira repressa dice*) In questo luogo non posso rispondervi. Generale, permettete che io parta.

Gen. No, restate, ve ne prego: compatitelo, voi conoscete la sua indole irascibile.

And. Ma io qui non ho nulla più a fare.

Gen. No, voi dovete persuadervi; sì, ad ogni costo noi dobbiamo salvarlo.

And. Su questo proposito io non posso farvi altro che questa domanda. Generale, a che ora si riunisce il consiglio di guerra?

Gug. Per ora non si riunisce, e siate certo che passeranno molti giorni prima di riunirsi.

And. (*al Generale*) Ma la legge vuole che questi reati sieno giudicati in modo subitaneo..

Gug. E questa volta tanto voi, quanto la legge, avrete un po' di pazienza: il Consiglio non può riunirsi tanto presto, perchè manca la pruova generica, ed il Capitano relatore per istruirla.

And. Come a dire?

Gen. Quest' uomo generoso, per aver tempo a poter salvare il suo amico, ha sacrificato tutto in un punto, il suo grado, la sua libertà! Egli ha bruciato il vostro rapporto e

tutte le altre carte che formavano la prùova del reato di Dunò.

And. A questo può rimediarsi: io al momento rifarò il mio rapporto.

Gen. Ma le altre pruove?

And. Saranno supplite dalla testimonianza del comandante del brigantino e degli altri che erano su quel naviglio imbarcati. (*siede al tavolino e si pone a scrivere*)

Gen. Ma prima che terminiate di scrivere quel foglio, deh! ascoltatèmi! Voi potete salvare due prodi soldati, potete render felice una sventurata famiglia restituendole il suo sostegno: e perchè, potendolo, non volete fare una buona azione, un' opera generosa?

And. Se io facessi ciò che voi dite, ve lo ripeto, Generale, tradirei il mio dovere.

Gug. (*pieno d' ira*) E non lo tradisti ieri sera, quando ti portasti in casa del mio amico, e volevi...

And. (*confuso*) Signore.. io in quella ci fui chiamato.

Gug. Questa è una menzogna, sì, un' orribile menzogna.

And. Generale, voi udite i suoi insulti, e non gli ordinate di tacere?

Gen. Sig. *maire*, a me sembra che Guglielmo

abbia ragione ; e sappiatelo , poco fa è venuta qui l' infelice Maria Dunò , e ci ha raccontato tutto l' accaduto di ieri sera, e quella misera piangendo..

And. Piangeva!.. Allora avete ragione di parlare così , perchè merita maggior credenza secondo voi una donna che piange , che un uomo d' onore, che il *Maire*, il deputato di salute di Rochefort.

Gug. Sì, noi diamo maggior credenza al pianto di quella donna , che alle tue parole, perchè sul volto di quella infelice si legge l' impronta della sventura, dell' onestà, e sul tuo invece l' ipocrisia e la crudeltà.

Gen. Guglielmo , taci.

Gug. Mà Generale...

Gen. T' impongo di non profferir più sillaba.

Gug. Dunque dovrò morir soffocato dalla collera?

And. (*avrà preso il cappello*) Generale , vi saluto. (*pieno di collera va per uscire*)

Gen. (*trattenendolo)* No , fermatevi.

And. Ma io non posso più restare in una casa dove mi s' insulta impunemente; e perchè ? per una donna che non si sa chi sia.

Gen. Che cosa intendete di dire con ciò ?

And. (*con ironia*) Di lei si dice che sia spagnuola , che sia la moglie del Capitano Dunò.

Ma di questo chi ci assicura? chi ci dà una precisa certezza?

SCENA VI.

MARIA, CLOTILDE e Detti.

Mar. (*con ira sempre crescente*) Che tu voglia togliermi lo sposo, che tu voglia togliere il sostegno ed il fratello ad un' infelice, fallo pure; niuno può contrastartelo perchè la legge ti garantisce. Ma che poi tu voglia rapirmi l' onore, l' onore che è l' unico retaggio degl' infelici, questo no, perchè io saprò...

Clo. Maria...

Mar. Sì, avete ragione, ora è d' uopo che io mi giustifichi, che provi il contrario di quello che vuol far credere di me costui. Giudicate or voi stessi se ho avuto ragione di non fare ad alcuno il racconto della mia vita, e di rispondere solo con le lagrime quante volte mi è stato chiesto. Io sono nativa di Madrid, ed appartengo ad una nobile famiglia; mio padre nel 1808 fuggì dalla Spagna, perchè si trovò intrigato negli affari politici di quel tempo. Poco dopo la sua fuga, io e la mia buona madre ci ritirammo

nel villaggio di S. Paolo, e colà vivemmo per varî anni nella massima quiete e solitudine. Ma non andò guari che ci sopravvenne la più terribile sciagura. Era sul far della sera del 21 maggio 1814, quando le truppe francesi s' impadronirono del villaggio: appiccavano il fuoco a tutte le case che incontravano. Noi eravamo prese da timore, e questo s' aumentò maggiormente allorquando vedemmo la nostra povera dimora tutta in un punto piena di soldati nemici. L' infelice mia madre gli affrontò da forsennata: ma la misera al primo incontro fu rovesciata, e cadde morta ai miei piedi, ferita al petto da un colpo di baionetta. Io mi gettai su di lei, mi avviticchiai al suo collo, e cercava di rattenere il sangue che le sgorgava dalla ferita. In quell' istante per me sarebbe stato una grazia, una felicità, se quei barbari avessero ucciso me ancora.

Clo. Povera Maria!

Mar. Io rimasi priva di sensi sul cadavere di mia madre, ed allorquando ricuperai gli spiriti, la voce di Eduardo fu la prima che udii. Essa profferì queste precise parole: Voi non siete rimasta orfana sulla terra; io vi giuro che sarete mia sposa. Ed infatti non

passò molto tempo ed egli mantenne la sua promessa. (*rivolgendosi ad Andrea con molta ira*) Signore, ho delle valide fedi che provano esser io la legittima moglie di Eduardo Dunò, e la figlia di Carlo d'Ostan e d'Amelia....

And. Amelia!!.. Giustizia divina, or sì che ti ravviso in tutta la tua potenza! Ah!!! In quanti modi tu punisci gli uomini!

Mar. (*accorgendosi della commozione di Andrea*) Ma, ditemi, posso io sperare per mio marito?

And. (*si volge dall' altra parte cercando di nascondere la sua commozione*)

Mar. (*prendendogli una mano per farlo volgere dalla sua parte*) Deh! o signore! Volgete i vostri sguardi verso i miei... Lasciate che io legga sulla vostra faccia se debba oppur no sperare.

And. (*nel volgersi vede un anello al dito di Maria*) Quell'anello?

Mar. Era di mia madre.

And. (*commosso*) Della povera Amelia! (*piangendo*)

Mar. Ah! Voi siete commosso!! Dai vostri occhi scorron delle lagrime. Oh gioia!

And. (*Toglierà dal dito di Maria l' anello*